



## Gli emigranti italiani in America Latina e la memoria dei luoghi

Emiliana Mangone\*

### Indice

*Premessa; 1. Mobilità e radicamento: il “luogo”; 2. Il ricordo del luogo di origine degli emigranti italiani in America Latina: uno studio di caso; Conclusioni*

### Parole chiave

*Emigrazione, memoria, luogo, Italia, America Latina*

### Premessa

La storia dell'Italia e in particolare del Mezzogiorno è stata per anni, e per certi aspetti lo è tuttora, fortemente segnata dalle emigrazioni<sup>1</sup>. Dall'Italia non solo si emigra ancora, ma si registra un aumento nelle partenze che impone nuovi interrogativi. Tale fenomeno impone il superamento di letture banali<sup>2</sup> poiché racchiude in sé una complessità delle esperienze e dei percorsi di vita (storie, vissuti e condizioni diverse), che nel loro insieme rappresentano una tra le più significative espressioni della dimensione globale del mondo odierno. Le migrazioni fanno registrare delle conseguenze e delle trasformazioni economiche, psico-sociali e culturali la cui portata sembra non essere stata ancora sufficientemente indagata, pur delineando una reale frattura nel modo di essere delle comunità che hanno registrato e/o ancora fanno registrare forti flussi migratori come per esempio alcune aree interne del Sud dell'Italia.

I flussi migratori non sono evitabili né racchiudibili in una sfera prettamente materiale, determinando spesso radicali mutazioni del tessuto sociale che risultano difficilmente sanabili. Per esempio, si pensi al persistente senso di paura e di incertezza per il futuro,

---

\* Università di Salerno.

<sup>1</sup> Secondo i dati dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) del Ministero dell'interno relativi al 2012 i cittadini italiani residenti fuori dei confini nazionali sono 4.341.156, il 7,3% della popolazione residente in Italia. La comunità di cittadini italiani all'estero numericamente più incisiva continua a essere quella argentina (Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2009*, Edizioni Idos, Roma, 2009; Caritas/Migrantes, *America Latina-Italia: vecchi e nuovi migranti*, Edizioni Idos, Roma, 2009) che nel 2012 fa registrare 691.481 presenze (Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2013*, Edizioni Idos, Roma, 2013).

<sup>2</sup> L. Zanfrini, *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, FrancoAngeli, Milano, 1998.



al rammarico per gli affetti e per i beni lasciati nel Paese d'origine, al disorientamento per il forzato distacco da consuetudini quotidiane e per l'impossibilità di riconoscersi nel contesto storico-culturale di origine.

L'attenzione del presente saggio si rivolge a questa dimensione delle migrazioni. Le conseguenze dei flussi migratori non si limitano allo spostamento di gruppi umani, alla loro ricollocazione geografica. Tali conseguenze si riverberano nel tempo, sono riscontrabili anche a distanza di molti anni. Per comprendere la multidimensionalità dei fenomeni migratori è sufficiente soffermarsi sul depauperamento del senso di "sentirsi di quella terra", in cui emerge l'importanza del legame tra la persona e la sua realtà territoriale, ma anche la capacità del territorio stesso di includere tutti coloro che lo popolano. In questo quadro, accanto a elementi quali l'identità e l'appartenenza assume rilevanza la ricomposizione/ricostruzione della memoria<sup>3</sup> come fattore in grado di influenzare le collettività. Il rapporto tra memoria identità e appartenenza è molto stretto. L'identità nella sua totalità e complessità, infatti, consente al soggetto di *appartenere* andando a specificare il complesso delle appartenenze al sistema sociale. Il soggetto si situa nel sistema sociale ed è a sua volta individuato socialmente, e ciò non vale solo per il singolo, ma anche per i gruppi: ogni gruppo «è dotato di un'identità che corrisponde alla sua definizione sociale, definizione che permette di collocarlo nell'insieme sociale. L'identità sociale è allo stesso tempo inclusione ed esclusione: identifica il gruppo (sono membri del gruppo coloro che sono identici sotto un certo aspetto) e lo distingue dagli altri gruppi (i cui membri sono diversi dai precedenti sotto lo stesso aspetto)»<sup>4</sup>. L'appartenenza, quindi, è da intendersi come elemento attivo di affermazione e di riconoscimento, *un sentimento attivo di legame sociale* che, implicando attaccamento emozionale<sup>5</sup>, sviluppa lealtà verso qualcosa a cui si sente di appartenere. Nella società moderna, però, il venir meno della linea regolare di sviluppo del corso di vita delle persone (come nel caso degli emigranti) non consente più la collocazione e conseguentemente l'appartenenza chiara delle persone a una sola cerchia sociale<sup>6</sup>, all'interno della quale ricoprire una posizione ben definita che rappresentava il punto di partenza per tutte le altre posizioni. In altri termini, l'identità del moderno attore sociale si pone nel punto di intersezione delle molteplici cerchie sociali e quindi, a più sfere di appartenenza. Non esiste un universo simbolico unitario, c'è la contemporanea presenza di più "province finite di significato"<sup>7</sup> e quindi la contemporanea presenza di definizioni diverse della stessa realtà. Nel presente lavoro il riferimento è all'azione dell'emigrare che assume significati differenti a seconda dell'arco temporale in cui la si colloca: prima di compierla (progetto), mentre la si sta compiendo (esperienza), e infine dopo che è stata compiuta (memoria).

<sup>3</sup> A. Cavicchia Scalamonti, *Introduzione. Maurice Halbwachs e la sociologia della memoria*, in M. Halbwachs, *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli, 1997, pp.I-XXVIII.

<sup>4</sup> D. Cuche, *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, il Mulino, Bologna, 2003, p.106.

<sup>5</sup> A. Gasparini, *La sociologia degli spazi. Luoghi, città, società*, Carocci, Roma, 2000.

<sup>6</sup> Z. Bauman, *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, il Mulino, Bologna, 2002.

<sup>7</sup> A. Schütz, *La fenomenologia del mondo sociale*, il Mulino, Bologna, 1974.



Alla luce di queste dinamiche si è voluto indagare la memoria del luogo d'origine – aspetto connesso al rapporto identità-appartenenza<sup>8</sup> – in soggetti del Sud d'Italia o loro discendenti<sup>9</sup> emigrati in America Latina, Venezuela<sup>10</sup> e Argentina<sup>11</sup> in particolare, dove non solo la presenza italiana è molto consistente, ma significativo è il contributo portato allo sviluppo di queste società.

## 1. Mobilità e radicamento: il “luogo”

Il vissuto di una “nuova quotidianità” e gli ambienti entro cui prende corpo tale vissuto possono diventare tanto elementi di modificazione culturale, utili per leggere le trasformazioni sociali, quanto strumenti per ampliare o ridurre la distanza dagli “altri”.

Come evidenziato dagli studiosi delle scienze umane e della società, il concetto di spazio è polisemico, rendendo necessario il ricorso a una serie di proprietà che ne coprano al meglio il suo arco semantico<sup>12</sup>, consentendo di passare da una visione dello spazio inteso come “contenitore” a un'altra in cui a prevalere è la dimensione del luogo, dove assume rilevanza la persona, le sue esperienze e la sua capacità di costruire la realtà sociale. Fra le molte proprietà in questione (per esempio, città, campagna, comunità, e molti altri ancora) saranno considerate solo due di esse – locale e comunità – perché ritenute quelle più soggette a trasformazioni negli ultimi decenni, influenzando i modi e le forme della vita delle persone, soprattutto di coloro che hanno subito il trauma fisico, materiale e culturale di un percorso di emigrazione.

Nella contrapposizione locale-globale, che da sempre ha accompagnato i processi di globalizzazione<sup>13</sup>, il secondo termine è più conosciuto soprattutto per gli effetti che produce. Qui, però, preme evidenziare l'importanza del primo termine (locale) chiaren-

---

<sup>8</sup> F. Lazzari, *L'attore sociale fra appartenenze e mobilità. Analisi comparate e proposte socio-educative*, Cedam, Padova, 2008.

<sup>9</sup> Il numero degli italiani nel mondo non è stabile e cresce sia per la partenza di nuove persone dall'Italia (in misura ridotta) sia, in misura più consistente, per crescita interna delle collettività (figli di italiani o persone che acquistano la cittadinanza per discendenza italiana). Quando si parla di italiani all'estero, infatti, si indicano diverse categorie: quelli che sono emigrati personalmente e sono rimasti cittadini italiani; quelli che sono emigrati e hanno acquisito la cittadinanza del posto; i figli degli emigrati, che possono essere cittadini italiani o cittadini del posto o avere entrambe le cittadinanze; i discendenti (nipoti o pronipoti) di uno o entrambi i genitori italiani, che mantengono la cittadinanza estera e però sono interessati alle origini della loro famiglia o che, insieme all'interesse culturale, intendono acquisire anche la cittadinanza italiana.

<sup>10</sup> F. D'Angelo, *Pan & Gamburg. La immigración italiana en Venezuela*, Planeta, Bogotá, 2013.

<sup>11</sup> F.J. Devoto, G. Rosoli (cur.), *L'Italia nella società argentina. Contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, Centro Studi Emigrazione (Cser), Roma, 1988.

<sup>12</sup> A. Gasparini, *La sociologia degli spazi. Luoghi, città, società, op. cit.*

<sup>13</sup> A tal proposito si vedano, R. Robertson, *Globalization*, Sage, London, 1992; C. Giaccardi, M. Magatti, *L'Io globale. Dinamiche della socialità contemporanea*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003; V. Cotesta, *Sociologia del mondo globale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2010; L. Martell, *The Sociology of Globalization*, Polity, Cambridge, 2010; D. Rodrik, *The Globalization Paradox: why Global Markets, States, and Democracy Can't Coexist*, Oxford University Press, Oxford, 2011.



dolo e definendolo sia negli aspetti spaziali sia in quelli relazionali. Appadurai<sup>14</sup> definisce la *località* come prodotto di attività intenzionali agite nella vita sociale dalle persone che, a loro volta, producono effetti materiali, mentre Giddens<sup>15</sup> afferma che con il termine *località* si esprime l'idea del "luogo": si fa, infatti, riferimento all'ambiente fisico dell'attività sociale geograficamente situata. Nelle precedenti società lo spazio coincideva solitamente con il luogo, dal momento che le dimensioni spaziali della vita sociale erano caratterizzate in molti sensi dalla "presenza" (attività localizzate). La società contemporanea, invece, separa sempre più lo spazio dal luogo, favorendo i rapporti tra persone "assenti", localmente distanti. Questo processo si fonda sullo "stiramento" spazio-temporale richiamando l'attenzione alle complesse relazioni che intercorrono tra implicazioni locali (circostanze di compresenza) e interazione a distanza (le connessioni di presenza e assenza). Una posizione più originale nell'affrontare la contrapposizione locale-globale è espressa da Beck<sup>16</sup>, il quale asserisce che lo studio della società globale deve avvenire senza ridurre la sua complessità. Egli considera la globalizzazione come un fenomeno intrinsecamente conflittuale, che può essere compreso solo pensando dialetticamente le sue contraddizioni. In questo modo, la globalizzazione comporta una ri-localizzazione, la quale non si configura come un semplice ritorno alle tradizioni, ma come una sintesi efficace tra globale e locale.

La dicotomia locale-globale, dunque, può condensarsi in quel fenomeno che Robertson<sup>17</sup> ha denominato *glocal*, conosciuto anche come *glocalizzazione*, processi attuati da gruppi di persone (comunità) per difendersi dall'azione omologante della globalizzazione, pur non considerando quest'ultima in contrapposizione con le specificità del locale. C'è dunque, una nuova affermazione del locale che porta a un'"appropriazione identitaria del territorio"<sup>18</sup>: la cultura e la popolazione del posto si affermano come protagoniste, con l'autonoma capacità di selezionare le strategie di intervento e di applicarle direttamente attraverso la mobilitazione delle risorse, al fine di costruire strategie di sviluppo i cui benefici ricadono esclusivamente su quell'area.

Pertanto, si può affermare che il protagonismo del "locale" è ancora possibile, anche in una società globale. Anzi, è proprio a partire dai processi globalizzanti che diviene possibile una maturazione della consapevolezza rispetto alle opportunità di sviluppo frutto di un'adeguata utilizzazione e valorizzazione delle risorse e delle peculiarità che la comunità esprime.

Quest'ultimo aspetto sposta l'attenzione su un altro concetto, quello di comunità. Apparentemente abbandonato per decenni, tale concetto trova nuova linfa se impiegato come utile prospettiva per comprendere cosa sia il locale oggi. Se si considera una

<sup>14</sup> A. Appadurai, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London, 1996.

<sup>15</sup> A. Giddens, *The Consequences of Modernity*, Polity, Cambridge, 1990.

<sup>16</sup> U. Beck, *Che cos'è la globalizzazione? Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma, 2009.

<sup>17</sup> R. Robertson, *Globalization*, op. cit.

<sup>18</sup> B. Badie, *La fin des territoires. Essai sur le désordre international et sur l'utilité sociale du respect*, Fayard, Paris, 1995.



nuova forma di comunità, intesa come intelligenza collettiva<sup>19</sup> il cui fondamento è l'arricchimento reciproco delle persone e non il culto della comunità in sé, essa acquisisce una rinnovata vitalità. In altre parole, «riflettere su cosa significhi oggi comunità, su come venga percepita dagli attori che la animano, sulle prospettive teoriche e pratiche aperte da sue ulteriori concettualizzazioni, appare necessario per rivitalizzare un concetto che non può limitarsi a designare una realtà opposta a quella globale»<sup>20</sup>. Ne deriva che, pur tenendo conto della dimensione della globalità sociale, l'analisi della declinazione della vita quotidiana delle persone riunite in "comunità" oggi è spesso considerata come l'unica o una delle poche chiavi di lettura in grado di spiegare, comprendere e declinare interventi che riguardano alcuni fenomeni sociali specifici.

Il termine comunità nella società globale rimanda a un insieme di relazioni. La comunità è fondata sulla persona che si esprime nella sua unitarietà e completezza e non in relazione ai ruoli agiti nell'ambito della società. La comunità è anche insieme di esperienze e pensiero, di tradizione e di impegno, di partecipazione e volontà, e allo stesso tempo valorizza la dimensione sociale dell'esistenza e soprattutto il senso di appartenenza a un destino comune come nel caso dei migranti. Oggi, la comunità riconosce dignità al singolo individuo, e in essa la libertà di ciascuno è tutelata dal senso civico dei cittadini e dal reciproco rispetto di sé e degli altri, che passa per il rispetto dei diritti e dei doveri propri e altrui. Il concetto di comunità torna quindi in auge dopo svariati decenni di oblio congiuntamente alla rinnovata idea di identità collettiva: una concezione comunitaria che non si oppone alla centralità del singolo individuo, che è però *embedded*, cioè "radicato", "appartenente" a un luogo e non *disembedding*<sup>21</sup>, cioè estraniato dal contesto locale. Tale condizione genera identità ed è in grado di costruire azioni per tentare di dare risposte sempre più soddisfacenti ai bisogni della persona<sup>22</sup> (reti di protezione e di sviluppo sociale). Il fulcro di una comunità che sia risorsa e rappresentazione di un luogo si inserisce in questa prospettiva. Attraverso la comunità si afferma l'impegno sociale, il rispetto dei diritti e delle libertà reciproche, il bilanciamento tra i bisogni e le responsabilità civiche, la ricostruzione di rapporti soddisfacenti tra gli individui e, infine, il rafforzamento del capitale sociale<sup>23</sup> che presenta un'idea di sviluppo non solo economico, ma soprattutto civile e libero, fondato sulla cooperazione di tutti i soggetti all'interno di un territorio.

---

<sup>19</sup> P. Lévy, *L'intelligence collective. Pour une anthropologie du cyberspace*, Éditions La Découverte, Paris, 1994.

<sup>20</sup> L. Bianchi, *Le diverse latitudini del concetto di comunità*, «Visioni LatinoAmericane», 3, 2010, p.24.

<sup>21</sup> A. Giddens, *The Consequences of Modernity*, op. cit.

<sup>22</sup> F. Lazzari, *La comunità nella postmodernità globalizzante*, in F. Lazzari (cur.), *Comunità e politiche sociali in contesti globalizzanti. Riflessioni comparative e prospettive operative*, «Quaderni del Csal-2», Numero speciale di «Visioni LatinoAmericane», 5, 2011, p.9-25.

<sup>23</sup> L. Bianchi, *Fra individuo e struttura: il capitale sociale nella dimensione comunitari*, in F. Lazzari (cur.), *Comunità e politiche sociali in contesti globalizzanti. Riflessioni comparative e prospettive operative*, «Quaderni del Csal-2», Numero speciale di «Visioni LatinoAmericane», 5, 2011, pp.45-65.



La comunità si fa promotrice di una crescita delle persone come soggetti attivi e produttivi di un “organismo vivente”, così come Tönnies<sup>24</sup> definiva proprio la comunità. Attraverso la comunità si afferma l’impegno sociale, il rispetto dei diritti e delle libertà, l’equilibrio tra bisogni e responsabilità civili, la ricostruzione di rapporti soddisfacenti tra le persone. Queste caratteristiche permetterebbero la difesa da processi di esclusione. La comunità diventa strumento d’azione se considerata come un “luogo” in cui le reti ambientali e sociali sono interrelate, per garantire la sostenibilità delle iniziative di sviluppo e protezione sociale. Agire in una direzione di valorizzazione delle differenze, a partire dall’identità e dall’appartenenza (*embedded*) al “luogo”, significa anche “fare comunità”. La comunità, così come discussa non è solo una proprietà dello spazio, un concetto che si manifesta attraverso *corredi identitari* consolidati e tradizioni condivise<sup>25</sup>, ma è un’organizzazione sociale attenta alle esigenze delle persone che potrebbe avere la forza di affrontare e superare “traumi e patologie sociali”, come quelli conseguenti all’abbandono forzato o per scelta del proprio Paese d’origine.

### ***1.1. La perdita della memoria del luogo di origine***

Se la comunità dà vita al locale, allora il concetto di “luogo” rappresenta la sintesi e diviene espressione della vita quotidiana delle persone attraverso una nuova concezione della comunità. Lasciare per scelta o per necessità il proprio Paese d’origine (luogo come comunità) non comporta solo un trauma con conseguenze sulla singola persona, ma il più delle volte questo trauma produce i suoi effetti negativi anche sull’identità comune e sulla memoria collettiva<sup>26</sup> dei luoghi di partenza. L’emigrazione de-struttura l’identità del singolo, ma anche quella della comunità che viene lasciata e in alcuni casi, e per certi paesi (soprattutto montani), questa forma di “spaesamento” a distanza di anni dal percorso migratorio sembra ancora permeare le vite dei cittadini. Questa “frattura” spesso non viene saldata e si accentua tra le generazioni: tutto ciò che esisteva prima di partire viene coperto dall’“oblio”, quasi a voler favorire una “nuova nascita” l’arrivo nel Paese di approdo, segnando una discontinuità<sup>27</sup> con il passato.

Per poter comprendere quali siano state le reali conseguenze per alcune comunità italiane a forte emigrazione non bisogna fermarsi al momento della partenza, ma bisogna andare oltre e osservare anche quello che è accaduto negli anni successivi. La data della partenza dal Paese d’origine lascia e ha lasciato sempre profonde ferite, paragonabili per molti versi a quelle causate da un lutto familiare alla perdita di un caro che non si vedrà più. Ma il trauma è riconducibile anche alla perdita del “proprio” Paese: non a caso la “fedeltà” al Paese di origine è considerata un valore, in quanto «chi

---

<sup>24</sup> F. Tönnies, *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Reislad, Leipzig, 1887.

<sup>25</sup> A. Magnier, P. Russo, *Sociologia dei sistemi urbani*, il Mulino, Bologna, 2002.

<sup>26</sup> M. Halbwachs, *La mémoire collective*, Puf, Paris, 1950.

<sup>27</sup> P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, FrancoAngeli, Milano, 2002.



si è allontanato dal paese è stato per definizione “costretto” a farlo<sup>28</sup>. E in questo senso sembra emblematica la condizione di quegli emigranti italiani di prima generazione che non hanno mai rinunciato alla cittadinanza italiana e in molti casi non hanno mai chiesto la cittadinanza del Paese di approdo, a differenza dei figli (seconde generazioni) che preferiscono la doppia cittadinanza, quasi a voler mantenere in vita la speranza (assai remota) di rientrare nel proprio Paese d’origine o rivendicare il proprio essere “straniero” perché non di quella terra.

Nei casi in cui non c’è memoria collettiva del “luogo” d’origine, non c’è stata nemmeno la *ri-composizione* del passato<sup>29</sup>. *Ri-comporre* non è solo serbare il ricordo, ma è la *ri-costruzione* del ricordo in funzione del presente, un processo che implica la relazione con l’altro (sia come singolo sia come gruppo cui il soggetto appartiene) all’interno di un contesto che contiene nessi oggettivi e oggettivabili. Il riferimento è ai quadri sociali di Halbwachs<sup>30</sup> per il quale il passaggio dalla memoria individuale alla memoria collettiva avviene attraverso la mediazione dei quadri sociali, cioè delle categorie a priori (rappresentazioni sociali dello spazio e del tempo, linguaggio, categorizzazione) che permettono il fissaggio e la rievocazione dei ricordi.

In altre parole, la vita passata dell’emigrante è caduta nella “dimenticanza” attuando il processo opposto al “fissaggio”, entrambi i processi, comunque, si configurano come costruzione di realtà – fenomenologia di Berger e Luckmann<sup>31</sup> o concezione sociocostruttivista di Assmann<sup>32</sup> – che ricerca un senso o i sensi da collocare nel presente.

Ciò che erano i paesi e la vita quotidiana di quelle persone prima della partenza oggi è testimoniato solo da scarso materiale documentario rintracciabile in internet, in qualche museo dedicato all’emigrazione o in documenti di privati cittadini.

Il rapporto tra memoria, identità e appartenenza è dunque molto stretto poiché: «l’*appartenenza* è un sentimento attivo di legame, che implica attaccamento (emozionale), e quindi sviluppa una lealtà a un qualcosa cui si appartiene, il che produce integrazione oggettiva prima ancora che soggettiva, e di conseguenza rafforza un’identità con se stesso in quanto si è identici agli individui di una collettività e ci si identifica a una collettività come un tutto. Ciò significa, dal punto di vista dell’identità, essere identico a se stesso e al tempo essere identico ad altri nell’essere identici alla collettività»<sup>33</sup>.

La memoria di un luogo non è dunque solo l’espressione di un territorio, ma rappresenta la “vita” del luogo stesso, costituendone l’agire, perché è «la continuità del passato nel presente che dura. È precisamente in questa continuità che le immagini del passato sono costantemente ripensate, rimodellate e selezionate in base all’esigenza non

<sup>28</sup> A. Signorelli, *Paese natìo. La costruzione del “locale” come valore e come ideologia nell’esperienza degli emigranti italiani*, «Lares», LX, 1, 1994, pp.19-39.

<sup>29</sup> A. Cavicchia Scalamenti, *Introduzione. Maurice Halbwachs e la sociologia della memoria*, op. cit.

<sup>30</sup> M. Halbwachs, *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli, 1997.

<sup>31</sup> P. L. Berger, T. Luckmann, *The Social Construction of Reality: a Treatise in the Sociology of Knowledge*, Doubleday & Co., New York, 1966.

<sup>32</sup> J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino, 1997.

<sup>33</sup> A. Gasparini, *La sociologia degli spazi. Luoghi, città, società*, op. cit., p.143.



della perfezione filologica, ma dell'adeguamento ai bisogni della quotidianità odierna»<sup>34</sup>. A questi aspetti si aggiunga che la memoria può essere anche un elemento capace di creare un "ponte" tra le generazioni; un ponte ai cui estremi abbiamo i "custodi" del ricordo del "luogo d'origine" (prima generazione), dall'altra coloro che di quel luogo hanno scarsa o nessuna memoria (seconda generazione).

## 2. Il ricordo del luogo d'origine degli emigranti italiani in America Latina: uno studio di caso

L'occasione di poter indagare sugli aspetti descritti nei paragrafi precedenti si è presentata durante lo svolgimento di una serie di ricerche<sup>35</sup> relative al recupero della memoria e al fenomeno migratorio nel comune di Laviano, un piccolo paese della provincia di Salerno, nel Sud dell'Italia, incuneato tra i territori montani della Lucania e dell'Irpinia. Questo paese, fino al secondo dopoguerra, era abitato prevalentemente da carbonai, montanari, pecorai e mulattieri, in un momento storico in cui prendono forma i primi flussi migratori. Una parte consistente della popolazione, infatti, abbandona questo territorio per "cercare fortuna" altrove nel tentativo di smorzare i "morsi della fame" che si facevano sentire: la povertà spinse i soggetti abili a intraprendere un viaggio che spesso non ha visto più il ritorno al paese d'origine o solo in seguito al terremoto del 23 novembre 1980<sup>36</sup>, che provocò la totale distruzione del paese con 300 vittime.

Non si descriveranno le teorie sui processi migratori, per i quali si rimanda all'ampia letteratura<sup>37</sup>, e non si sono volute indagare neanche le cause o i motivi della partenza. Ci si è voluti piuttosto soffermare sul "ricordo del luogo d'origine" (prima generazione) e sulla conoscenza del paese d'origine della famiglia da parte delle seconde e/o terze generazioni.

Seguendo le indicazioni metodologiche impiegate da Thomas e Znaniecki<sup>38</sup> nel loro studio *Il contadino polacco*, si doveva prendere avvio dall'analisi dei documenti

<sup>34</sup> F. Ferrarotti, *L'Italia tra storia e memoria. Appartenenza e identità*, Donzelli, Roma, 1997, p.14.

<sup>35</sup> Le ricerche che hanno preso avvio nel 2006 a opera di alcuni sociologi dell'Università di Salerno (N. Ammaturo, E. Mangone, *Locale-globale verso quale sviluppo? Il caso del comune di Laviano*, Ceim Editrice, Mercato San Severino, 2008; E. Mangone, *Memoria e traumi culturali: il terremoto del 1980 in un comune campano*, in L. Migliorati, L. Mori (cur.), *I mille volti della memoria. Teoria, trauma culturale, uso pubblico del passato*, QuiEdit, Verona, 2011, pp.179-193) e che per alcuni linee di ricerca sono ancora in corso non hanno solo indagato sulla memoria storica del terremoto del 1980, delle ferite ancora aperte, ma di ciò che rimane come segno di una cultura, di un luogo, di radici che affondano lontano nel tempo di una comunità che ha visto perdere molti dei propri figli per emigrazione.

<sup>36</sup> D. Barazzetti, *L'ombra del paese. Laviano, il terremoto e il ritorno degli emigrati*, Gangemi Editore, Roma-Reggio Calabria, 1990.

<sup>37</sup> Per un approfondimento si vedano nello specifico: L. Zanfrini, *Sociologie delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2004; M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2005; M. Ambrosini, *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna, 2008; F. Lazzari (cur.), *Migranti di ieri e di oggi*, «Quaderni del Csal-1», Numero speciale di «Visioni LatinoAmericane», 3, 2010 e Fondazione Ismu, *Diciannovesimo rapporto sulle migrazioni 2013*, FrancoAngeli, Milano, 2014.

<sup>38</sup> W.I. Thomas, F. Znaniecki, *Il contadino polacco in Europa e in America*, Comunità, Milano, 1968.





prodotti dagli emigrati di Laviano in America Latina (lettere, diari, autobiografie, etc.) ma, in considerazione del basso livello di scolarizzazione delle persone coinvolte, gli unici documenti che si potevano rintracciare erano le lettere inviate a parenti e amici del paese d'origine, che purtroppo sono andate perse con il disastroso terremoto del 1980. Per tale motivo, quello che si presenterà è da considerarsi uno studio di caso<sup>39</sup> con tutti i limiti e l'impossibilità di generalizzazioni tipici degli studi di caso. Tale problematica poteva essere risolta solo incontrando gli emigrati e, una volta incontrati, si sarebbe reso necessario superare la difficoltà relativa al "codice linguistico". Dato che, come sostiene Corbetta, «l'interrogazione è la via obbligata per esplorare motivazioni, atteggiamenti, credenze, sentimenti, percezioni, aspettative»<sup>40</sup>, si è scelto di "interrogare" utilizzando un questionario<sup>41</sup>.

L'incontro con gli emigranti, e quindi la possibilità di somministrare loro il questionario, è avvenuto in momenti differenti: in occasione delle iniziative promosse dal comune di Laviano, che ha voluto ospitare, per brevi periodi di vacanza estivi, un gruppo di emigranti lavianesi provenienti da diversi continenti<sup>42</sup> al fine di far conoscere a coloro che ne avevano solo sentito parlare nei racconti dei genitori o dei nonni, o di qualche altro parente, il paese italiano d'origine.

Nel presente lavoro si farà riferimento solo alle informazioni ricavate dai questionari degli intervistati provenienti da Paesi dell'America del Sud (15 dall'Argentina e 4 dal Venezuela), sia di prima che di seconda generazione, con solo uno di terza generazione.

La venuta in Italia di questo gruppo di emigranti provenienti dai Paesi dell'America Latina ha consentito la raccolta di informazioni utili per avere un quadro sulla loro esperienza emigratoria e soprattutto sulle rappresentazioni che questi avevano di Laviano prima e dopo il loro arrivo.

I questionari sono stati compilati senza l'ausilio di un intervistatore, vale a dire in auto somministrazione, non tanto per problemi legati alla riservatezza ma per le difficoltà di carattere linguistico: molti dei soggetti interessati all'indagine non parlavano e non comprendevano l'italiano a un livello sufficiente. Oltre a tradurre lo strumento in spagnolo e in inglese, per agevolare la comprensione, si è preferito concedere tempo

<sup>39</sup> R.K. Yin, *Case Study Research. Design and Methods*, Sage, Thousand Oaks, Ca., 2009.

<sup>40</sup> P. Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecnica*, 4 voll., il Mulino, Bologna, 2003, p.123, II vol.

<sup>41</sup> Il questionario era costituito da due parti con 14 domande complessive: a) la *prima parte*, "Dati socio-anagrafici", finalizzata a ottenere informazioni socio-anagrafiche sull'intervistato e di collocazione lavorativa, nonché il luogo di nascita e, nel caso di nascita in Italia, da quanti anni avesse lasciato l'Italia; invece nel caso di nascita all'estero, chi dei parenti fosse stato il primo a emigrare; b) la *seconda parte*, "Immagini, atteggiamenti e propensioni", presenta una sequenza di domande atte a verificare chi (della parentela) fosse stato lasciato nel paese di origine; se conoscesse qualcosa del proprio paese d'origine; se nel paese di destinazione frequentasse persone che provenivano da Laviano; l'immagine e l'idea che avevano prima di arrivare; cosa avrebbero raccontato del proprio paese d'origine una volta rientrati e se avessero piacere a tornare nel loro paese d'origine.

<sup>42</sup> Laviano ha un alto numero di residenti all'estero, dall'Aire aggiornata al 2013, infatti, risultano residenti all'estero 884 persone distribuite nei cinque continenti: di questi 65 sono residenti in Argentina e 55 in Venezuela che risultano essere i due paesi dell'America Latina che fanno registrare la presenza di immigrati provenienti da Laviano.



per le risposte e ciò proprio per ridurre l'imbarazzo e lo stress dovuto alla poca dimestichezza con la lingua e per far sedimentare l'impatto con una realtà completamente sconosciuta. Dalle informazioni ricavate dalla prima parte del questionario, si è potuto costruire il profilo degli emigranti intervistati, mentre la seconda parte ha permesso di far emergere le loro immagini e le loro rappresentazioni del paese d'origine. Dalla prima parte del questionario, che si riferiva alla raccolta delle informazioni di carattere socio-anagrafico, è emerso che dei 19 intervistati, 11 soggetti erano di genere femminile (3 del Venezuela), 8 di genere maschile (1 solo del Venezuela) e l'assenza di una fascia d'età maggiormente rappresentata (gli intervistati si distribuiscono nelle diverse fasce considerate). Oltre la metà degli intervistati è coniugato. Interessante è il dato sul luogo di nascita: 17 sono nati nei Paesi esteri di residenza<sup>43</sup>; ciò significa che la quasi totalità è di seconda o terza generazione.

Significativi sono gli aspetti legati alla cittadinanza<sup>44</sup>: uno solo ha mantenuto la sola cittadinanza italiana, 4 hanno la doppia cittadinanza (italiana e quella dello stato di destinazione); i restanti, trattandosi di seconde e terze generazioni, hanno la cittadinanza del Paese di residenza anche se dalle narrazioni degli stessi soggetti emerge il desiderio di voler acquisire la cittadinanza italiana.

Nel complesso, questo dato testimonia come, a differenza di ciò che accade per gli immigrati in Italia per i quali l'acquisizione della cittadinanza è una questione rilevante soprattutto per i figli (seconde generazioni), per gli emigranti italiani in America Latina il processo sembra già concluso anche in ragione della diversa anzianità della loro esperienza migratoria.

Per le domande relative al titolo di studio e alla professione, il quadro che emerge è quello di un emigrante con un livello di istruzione medio-alto (le attività professionali dichiarate richiedono necessariamente il possesso di un titolo di studio qualificante) con seconde o terze generazioni di emigranti che hanno avuto l'opportunità di studiare nel Paese di accoglienza dei genitori o dei nonni.

Il profilo socio-anagrafico ci consente di affermare che siamo di fronte a emigranti di diverse generazioni (prima, seconda e terza) e per questo motivo risultano essere ancor più rilevanti i dati emersi dalla seconda parte del questionario relativa a "Immagini, atteggiamenti e propensioni", perché non sono espressione solo di soggetti nati e vissuti a Laviano, ma anche di persone che del loro paese d'origine conoscevano solo poche cose acquisite indirettamente dai racconti dei ricordi di quelli più anziani.

La seconda sezione del questionario si è articolata con una serie di domande relative alla conoscenza del paese d'origine. Si è partiti dalla considerazione che la conoscenza è l'insieme di significati e di interpretazioni frutto di processi di riorganizzazione, rappresentazione e rielaborazione di dati e di informazioni che l'individuo coglie e che coinvolgono contemporaneamente aspetti di tipo psicologi-

---

<sup>43</sup> Chi ha lasciato l'Italia nella prima emigrazione è stato uno dei genitori o i nonni; mediamente lo hanno fatto tra 45 e 55 anni orsono e ognuno di questi aveva lasciato parenti a Laviano.

<sup>44</sup> L. Zanfrini, *Cittadinanze. Appartenenze e diritti nella società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari, 2007.



co (percezioni, emozioni, cognizioni) sociale, culturale e storico e che consentono la loro trasformazione in modelli e rappresentazioni.

Per i 19 intervistati la conoscenza del paese d'origine dipende, in due casi, per aver vissuto alcuni anni a Laviano prima di partire, mentre tutti gli altri erano venuti a conoscenza del paese d'origine dai racconti dei familiari (nonni, genitori, zii), da scambi epistolari, da ricerche effettuate tramite internet o per la ricostruzione dell'albero genealogico anche ai fini dell'ottenimento della cittadinanza italiana.

Le risposte fornite ci danno un'immagine di un emigrante (soprattutto quello di prima generazione) ancora molto legato al proprio territorio d'origine, o almeno incuriosito anche quando chi risponde non è nato a Laviano né in Italia (quasi sempre trattasi di seconda e di terza generazione). Ciò pare confermato anche dalla risposta alla domanda "Frequenta persone originarie di Laviano nella sua città di residenza?" che conta 9 risposte affermative su 19.

Si tratta di emigranti di prima o al massimo di seconda generazione, di soggetti che nella loro emigrazione hanno usufruito della cosiddetta "rete migratoria"<sup>45</sup>. Sembra cioè di essere in presenza, da una parte della nostalgia per la terra d'origine che li ha spinti a "riprodurre la loro comunità d'appartenenza" frequentando persone provenienti dallo stesso paese e dall'altra di situazioni in cui «le reti dei rapporti di parentela, vicinato e di compaesanità sono state il supporto sul quale si sono organizzate le partenze, gli arrivi, l'insediamento, il radicamento e, quando c'è stato, il rientro in patria»<sup>46</sup>.

Un'ulteriore acquisizione di informazioni circa i quadri di rappresentazioni che gli emigranti si erano costruiti di Laviano può desumersi dalle risposte alla domanda "Che idea/immagine aveva di Laviano prima di arrivare?". Qui, con l'espressione "rappresentazioni", si intendono i «sistemi di interpretazione che sorreggono le nostre relazioni con il mondo e con gli altri, orientano e organizzano i comportamenti e le comunicazioni sociali. [...] In quanto fenomeni cognitivi, esse vincolano l'appartenenza sociale degli individui alle implicazioni affettive e normative, all'interiorizzazione delle esperienze, delle pratiche, dei modelli di condotta e di pensiero socialmente inculcati o trasmessi attraverso la comunicazione sociali cui sono legate»<sup>47</sup>. Alla suddetta domanda hanno risposto tutti i soggetti e l'idea/immagine prevalente che emerge è quella di una Laviano ricostruita dopo il terremoto del 1980, quindi di un paese nuovo e moderno rispetto a quello che gli emigranti di prima generazione avevano lasciato, pur restando un piccolo paese di montagna dove la rete di relazioni fitta fa sì che tutti si conoscano e siano quasi "tutti parenti". Gli emigranti nati in Italia, e che non erano rientrati da molti anni a Laviano, soprattutto quelli che lo avevano visto per l'ultima volta prima del sisma del 1980, si sono ritrovati un paese completamente diverso da quello che ricordavano dall'infanzia. Di seguito si riportano alcune delle risposte più significative.

<sup>45</sup> D.S. Massey, *Economic Development an International Migration in Comparative Perspective*, «Population and Development Review», 14, 1988, pp.383-413.

<sup>46</sup> A. Signorelli, *Paese natò...*, op. cit., p.22.

<sup>47</sup> D. Jodelet (cur.), *Le rappresentazioni sociali*, Liguori, Napoli, 1992, pp.48-49.



Un paese cambiato disgraziatamente dal terremoto, però con l'allegria di un paese ricostruito e con la sua posizione geografica così come la descrivevano nelle loro notti di grande nostalgia gli emigranti [donna, 30-40 anni, Argentina].

Un paese piccolo con costruzioni vecchie di pietra, senza vegetazione [...] luogo di nascita di mio nonno e in cui avrei trovato parte della mia identità, soprattutto nelle abitudini e nei detti del paese [donna, 40-50 anni, Argentina].

L'immagine di un paese piccolo degli anni Cinquanta, distrutto dal terremoto e l'allegria di vedere la sua gente ristabilita e con tanta voglia di guardare avanti [uomo, 40-50 anni, Argentina].

Avevo un'immagine di un paese vecchio e triste, però con gente amabile e socievole [donna, 40-50 anni, Venezuela].

L'immagine di prima del terremoto, un paese triste, infatti non mi piaceva. Avevo una sensazione di tristezza anche se papà mi raccontava che era un paese sano e di gente buona e accogliente [donna, 40-50 anni, Venezuela].

Per comprendere quale aspetto avesse maggiormente colpito i soggetti che avevano soggiornato a Laviano si è posta la domanda: "Cosa racconterò al suo rientro da Laviano?". Con sorpresa la maggior parte delle risposte non si sono focalizzate sulle diverse attività sociali proposte nel corso del soggiorno, ma si sono essenzialmente riferite alla generosità, all'accoglienza, all'ospitalità e all'amabilità dei cittadini, alla voglia di ricercare una nuova identità che possa definitivamente sanare la frattura creatasi con la forte emigrazione.

Di seguito si riportano alcuni stralci significativi di quanto i migranti intervistati affermano racconteranno al loro rientro a casa.

Racconterò che è un paese di grande bellezza naturale, di montagna, diverso dagli altri paesi della Campania per via delle sue montagne, che la gente è molto affettuosa e che ha sofferto molto e soffre ancora oggi. Hanno bisogno di parlare di quello che è successo e della paura che possa nuovamente ripetersi. Hanno bisogno di recuperare l'identità e comprendere il paese per evitare l'emigrazione. Racconterò del lavoro nelle terre, negli orti e della gente meravigliosa, e molto di più [donna, 40-50 anni, Argentina].

Racconterò che è un paese piccolo di montagna, la cui gente è molto buona e affettuosa, con un bisogno di trovare un'identità dopo il grande dolore per quello che è successo e timore per il futuro; un paesaggio agreste che si dovrebbe sfruttare di più per il turismo [donna, 40-50 anni, Argentina].

Racconterò che mi è successa la cosa più emozionante della mia vita e per prima cosa l'aver recuperato una famiglia numerosa, figli e zii, familiari lontani, e che la bellezza naturale è indescrivibile e per sentire Laviano bisogna conoscerla. Che mi si è "sciolto il sangue" a visitare i miei al cimitero [uomo, 40-50 anni, Argentina].

Ho ritrovato una famiglia e che mi sento parte del paese, mi hanno fatto sentire parte del paese e che non ci sono parole per spiegare tanta bellezza [donna, 30-40 anni, Argentina]

Mi porto un ricordo bellissimo, non solo della sua nuova immagine per la ricostruzione dopo il terremoto ma anche della sua gente amabile e generosa [donna, 40-50 anni, Venezuela].



Per prima cosa racconterò della sua gente che è accogliente e che è molto bello, peccato di non poterci rimanere [donna, oltre 50 anni, Venezuela].

Inoltre, tutti gli intervistati hanno espresso il loro piacere/desiderio di ritornare a Laviano.

## Conclusioni

Lo studio di caso che si è presentato, consapevole dei limiti e dell'impossibilità di generalizzazioni, illustra come le dinamiche del ricordo del luogo d'origine per l'emigrante di prima generazione rappresenti un momento di dolore a differenza di quanto accade per le generazioni successive per le quali il venire a conoscenza delle proprie origini è legato a due ordini di fattori: il primo di carattere strettamente culturale e il secondo legato all'acquisizione della cittadinanza italiana.

Per l'emigrante di prima generazione, invece, il "ricordare" ciò che era prima della partenza sia nella materialità (il ricordo della propria abitazione, della struttura urbana, etc.) sia nella vita vissuta (il ricordo degli affetti lasciati, il ricordo degli amici e del vicinato, il ricordo del negoziante, etc.) comporta delle resistenze di carattere psicologico se egli non comprende che la "narrazione del ricordo" ha in cambio un effetto "terapeutico" e che il risultato finale di recupero della memoria del "luogo" è patrimonio delle generazioni future della famiglia di appartenenza e dei soggetti che sono entrati a far parte della "nuova vita" nel Paese di accoglienza.

Ciò è ancora più vero per gli emigrati di Laviano in America Latina perché a differenza di altri gruppi di emigranti lavianesi come quelli insediatisi a Eltburg in Germania e ritornati quasi tutti nel paese d'origine dopo il terremoto<sup>48</sup> (24 dei 30 nuclei familiari presenti nella cittadina tedesca), questi non sono rientrati. I ritorni hanno riguardato quasi esclusivamente la Germania, di scarso rilievo la dimensione dei ritorni dall'America Latina, «cioè da quei Paesi nei quali l'emigrazione era di più vecchia data, e quindi già stabilizzata, Paesi geograficamente più distanti, o anche nei quali l'emigrazione era meno consistente»<sup>49</sup>.

Il luogo d'origine e la sua memoria, alla luce del terremoto del 1980 e della destinazione del migrante (Europa o America Latina), per i lavianesi assume una valenza differente. Nel caso dell'emigrazione europea (più giovane e con distanze geografiche minori) la completa distruzione del paese d'origine mette in discussione il progetto migratorio; infatti, trattandosi nella quasi totalità di un progetto finalizzato al ritorno nel paese d'origine, la distruzione di quest'ultimo muta gli orizzonti temporali del futuro: «il terremoto annulla dunque il significato profondo dell'esperienza migratoria, poiché

---

<sup>48</sup> D. Barazzetti, *Il tempo spezzato. Il terremoto a Laviano e il ritorno degli emigranti*, «Studi Emigrazione», XXV, 90, 1988, pp.162-178.

<sup>49</sup> F. Carchedi, *Emigrazione ed immigrazione nell'area dell'Alto Sele (Salerno-Campania)*, Parsec (Progetto Equal "Persona"), 2004-2005, p.92, in [www.emigrazione-notizie.org/quarantennale\\_file/emigrazione\\_immigrazione\\_alto\\_sele.pdf](http://www.emigrazione-notizie.org/quarantennale_file/emigrazione_immigrazione_alto_sele.pdf).



distrugge il senso del futuro, da cui traevano significato i comportamenti del presente. Il modello di vita degli emigranti assume un carattere paradossale, che diventa insostenibile e richiede un mutamento»<sup>50</sup>.

Nel caso dell'emigrazione oltreoceano, e in particolare per i gruppi in Argentina e in Venezuela, la situazione è opposta: infatti, trattandosi di emigrazione di più lunga durata e con distanze geografiche che apparivano nel 1980 quasi incolmabili, il progetto migratorio (non dichiaratamente a termine come quello intra-europeo) non viene messo in discussione. La non messa in discussione del progetto migratorio, però, non ha significato "dimenticare" il paese, quanto piuttosto aver già elaborato il "lutto" della "perdita del paese" al momento della partenza. Il legame che resta con il paese d'origine è la sua memoria e il "ricordo", oltre alle poche informazioni ricevute da lontani parenti, da conoscenti e/o amici: il terremoto del 1980 non fa altro che chiudere il processo di significazione che coniuga le azioni del vivere quotidiano con riferimento a momenti precedenti (memoria) e contesti culturali attraverso il principio generatore del significato attribuito al contesto sociale e non solo al modello di riferimento.

L'incrociarsi delle memorie individuali e collettive dei luoghi costituisce uno dei temi al centro del rapporto identità-appartenenza che è strettamente legato all'integrazione dei migranti. Nello studio di caso presentato si è cercato di comprendere come si costruiscono, a partire dalla storia e dalle narrazioni dei luoghi d'origine di questi emigranti, le memorie individuali e collettive che permettono a ogni soggetto di sentirsi al presente (essere di questo luogo, il luogo d'origine) e al futuro (di un'altra specifica scala comunitaria) e di come queste memorie abbiano influito sulla stabilizzazione o messa in discussione del progetto migratorio a seguito del terremoto del 1980. E questo perché il "luogo" è tanto un territorio di mobilità quanto di radicamento dove s'incontrano sempre più cittadini e migranti, dove portatori di memorie concrete molto diverse s'incrociano e non senza divari o rotture: essi co-costruiscono al presente (la continuità del passato nel presente che dura) la storia e la memoria collettiva dei loro luoghi d'origine e quella dei luoghi di approdo.

### Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2005.  
Ambrosini M., *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna, 2008.  
Ammaturo N., Mangone E., *Locale-globale verso quale sviluppo? Il caso del comune di Laviano*, Ceim Editrice, Mercato San Severino, 2008.  
Appadurai A., *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London, 1996.  
Assmann J., *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino, 1997.

---

<sup>50</sup> D. Barazzetti, *Il tempo spezzato*, op.cit., p.168.



- Badie B., *La fin des territoires. Essai sur le désordre international et sur l'utilité sociale du respect*, Fayard, Paris, 1995.
- Barazzetti D., *Il tempo spezzato. Il terremoto a Laviano e il ritorno degli emigranti*, «Studi Emigrazione», xxv, 90, 1988, pp.162-178.
- Barazzetti D., *L'ombra del paese. Laviano, il terremoto e il ritorno degli emigrati*, Gangemi Editore, Roma-Reggio Calabria, 1990.
- Bauman Z., *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, il Mulino, Bologna, 2002.
- Beck U., *Che cos'è la globalizzazione? Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma, 2009.
- Berger P.L., Luckmann T., *The Social Construction of Reality: a Treatise in the Sociology of Knowledge*, Doubleday & Co., New York, 1966.
- Bianchi L., *Fra individuo e struttura: il capitale sociale nella dimensione comunitaria*, in Lazzari F. (cur.) *Comunità e politiche sociali in contesti globalizzanti. Riflessioni comparative e prospettive operative*, «Quaderni del Csal-2», Numero speciale di «Visioni LatinoAmericane», 5, 2011, pp.45-65.
- Bianchi L., *Le diverse latitudini del concetto di comunità*, «Visioni LatinoAmericane», 3, 2010, pp.23-50.
- Carchedi F., *Emigrazione ed immigrazione nell'area dell'Alto Sele (Salerno-Campania)*, Parsec (Progetto Equal "Persona"), 2004-2005, in [www.emigrazione-notizie.org/quarantennale\\_file/emigrazione\\_immigrazione\\_alto\\_sele.pdf](http://www.emigrazione-notizie.org/quarantennale_file/emigrazione_immigrazione_alto_sele.pdf).
- Caritas/Migrantes, *America Latina-Italia: vecchi e nuovi migranti*, Edizioni Idos, Roma, 2009.
- Cavicchia Scalamonti A., *Introduzione. Maurice Halbwachs e la sociologia della memoria*, in M. Halbwachs, *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli, 1997, pp.I-XXVIII.
- Cotesta V., *Sociologia del mondo globale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2010.
- Cuche D., *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, il Mulino, Bologna, 2003.
- D'Angelo F., *Pan & Gambur. La immigración italiana en Venezuela*, Planeta, Bogotá, 2013.
- Devoto F.J., Rosoli G. (cur.), *L'Italia nella società argentina. Contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, Centro Studi Emigrazione (Cser), Roma, 1988.
- Ferrarotti F., *L'Italia tra storia e memoria. Appartenenza e identità*, Donzelli, Roma, 1997.
- Fondazione Ismu, *Diciannovesimo rapporto sulle migrazioni 2013*, FrancoAngeli, Milano, 2014.
- Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2009*, Edizioni Idos, Roma, 2009.
- Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2013*, Edizioni Idos, Roma, 2013.
- Gasparini A., *La sociologia degli spazi. Luoghi, città, società*, Carocci, Roma, 2000.
- Giaccardi C., Magatti M., *L'Io globale. Dinamiche della socialità contemporanea*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003.
- Giddens A., *The Consequences of Modernity*, Polity, Cambridge, 1990.
- Halbwachs M., *La mémoire collective*, Paris, Puf, 1950.
- Halbwachs M., *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli, 1997.



- Jedlowski P., *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- Jodelet D. (cur.), *Le rappresentazioni sociali*, Liguori, Napoli, 1992.
- Lazzari F. (cur.), *Migranti di ieri e di oggi*, «Quaderni del Csal-1», Numero speciale di «Visioni LatinoAmericane», 3, 2010.
- Lazzari F., *L'attore sociale fra appartenenze e mobilità. Analisi comparate e proposte socio-educative*, Cedam, Padova, 2008.
- Lazzari F., *La comunità nella postmodernità globalizzante*, in Lazzari F. (cur.), *Comunità e politiche sociali in contesti globalizzanti. Riflessioni comparative e prospettive operative*, «Quaderni del Csal-2», Numero speciale di «Visioni LatinoAmericane», 5, 2011, pp.9-25.
- Lévy P., *L'intelligence collective. Pour une anthropologie du cyberspace*, Éditions La Découverte, Paris, 1994.
- Magnier A., Russo P., *Sociologia dei sistemi urbani*, il Mulino, Bologna, 2002.
- Mangone E., *Memoria e traumi culturali: il terremoto del 1980 in un comune campano*, in Migliorati L., Mori L. (cur.), *I mille volti della memoria. Teoria, trauma culturale, uso pubblico del passato*, QuiEdit, Verona, 2011, pp.179-193.
- Martell L., *The Sociology of Globalization*, Polity, Cambridge, 2010.
- Massey D.S., *Economic Development an International Migration in Comparative Perspective*, «Population and Development Review», 14, 1988, pp.383-413.
- Robertson R., *Globalization*, Sage, London, 1992.
- Rodrik D., *The Globalization Paradox: Why Global Markets, States, And Democracy Can't Coexist*, Oxford University Press, Oxford, 2011.
- Schütz A., *La fenomenologia del mondo sociale*, il Mulino, Bologna, 1974.
- Signorelli A., *Paese natìo. La costruzione del "locale" come valore e come ideologia nell'esperienza degli emigranti italiani*, «Lares», 1, 1994, pp.19-39.
- Thomas W.I., Znaniecki F., *Il contadino polacco in Europa e in America*, Comunità, Milano, 1968.
- Tönnies F., *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Reislad, Leipzig, 1887.
- Yin R.K., *Case Study Research. Design and Methods*, Sage, Thousand Oaks, Ca., 2009.
- Zanfrini L., *Cittadinanze. Appartenenze e diritti nella società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari, 2007.
- Zanfrini L., *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, FrancoAngeli, Milano, 1998.
- Zanfrini L., *Sociologie delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2004.